

IL MORTO RESUSCITATO

CON STENTERELLO

Falsificatore di testamenti.

FARSA DA RIDERE

RIDUZIONE

DI ZANOBI BARTOLI.





IL
MORTO RESUSCITATO

CON STENTERELLO

Falsificatore di testamenti.

FARSA DA RIDERE

RIDUZIONE

DI ZANOBI BARTOLI.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

Viale Militare

1907.

PERSONAGGI

GERONTE.

OTTAVIO.

STENTERELLO.

LISETTA.

ORGONTE.

NOTARO.

C. 10. 54.³ 31

ATTO UNICO

Sala con porta in mezzo, sedie, tavolino, ec.

Scena prima.

LISETTA poi STENTERELLO.

Lisetta. Oh, respiriamo un poco, giacchè la sorte ha fatto, che quel cadavere ambulante del mio padrone si è un poco addormentato dopo una notte inquieta, che non mi ha lasciato in pace un momento! Crepasse almeno e la facesse finita; così non si può più resistere!... Sarebbe meglio per sè e per il suo povero nipote!

Stenterello. È permesso l'introito in questa sala?...
Padrone, venga avanti, si accomodi, senza complimenti, *san fiascon!*

Lisetta. Buon giorno, mio caro Stenterello.

Stenterello. Addio, bellezza. State bene voi domani mattina.

Lisetta. Sempre grazioso! Che sei venuto a far qui?

Stenterello. Il mio padrone, che tiene un cuore da magnano nel petto, vuol sapere che notte abbia passata il signor Geronte.

Lisetta. In verità, l'ha passata assai male.

Stenterello. Il povero vecchio combatte valorosamente contro quella seccaccia di madama morte. Ma dopo aver fatto trionfare il manescoaleo e lo speziale, converrà che orepi. Oh se il mio padrone fosse fatto *eretico* universale.

Lisetta. Erede, vuoi dire.

Stenterello. È lo stesso. Sono certo che farebbe volentieri le spese del mortorio.

Lisetta. Io credo, che non possa molto durare. Gli ho dato ieri sera la medicina che gli aveva ordinata il medico, e due volte mi è caduto fra le braccia in svenimento, che pareva morto.

Stenterello. Mi sarebbe dispiaciuto che fosse morto per mancanza di fiato, così *abtre intre stato*.

Lisetta. *Ab intestato*.

Stenterello. Sì, sì, il latino a me non s'insegna, l'ho imparato agli studi di giamaica. Dunque, sarebbe stata la rovina del mio padrone e per *consequenziam* anche del servitore.

Lisetta. Cospetto, tu parli in punto e virgola.

Stenterello. Sì, cara, bisogna fare tutti gli sforzi, acciò Geronte lasci tutto al mio padrone, se no madama Eugenia, non vorrà dare in moglie, sua figlia al mio padrone, e il mio padrone, mi promette in ricompensa cinquanta lire all'anno, e queste serviranno per il nostro matrimonio, col consenso del mio padrone, e se il mio padrone, mi manderà via dal servizio e resterò senza padrone, e se troverò un altro padrone non potrò sposarti se non muore il tuo padrone per via del padrone.

Lisetta. Eh!... che diavolo affastelli!

Stenterello. Sì, cara, carona, voglio essere io, il possessore della tua strepitosa bellezza.

Lisetta. Qualunque sia la mia bellezza, non sarà mai da paragonarsi al di lei marito.

Stenterello. Simpatica, brillante strega, garbata. Ah! io muoio per te....

Lisetta. Pazzo!

Stenterello. Ah! io non posso più reggere a questi tenerumi. Dammi un amplesso.

Lisetta. Chetati, giunge il tuo padrone.

Scena seconda.

OTTAVIO e detti.

Ottavio. Ah, cara Lisetta, levami fuori di pena; mio zio in che stato si trova?

Lisetta. Male assai, anzi credevo, che la notte passata fosse l'ultima per lui.

Ottavio. Me ne piange il cuore.

Stenterello. Anch'io, sentii gli smovimenti, quando la mia cara Filippa trapassò. Mentre là, rimiravo qual cadavere esangue, mi sentivo lacerare il cuore, il fegato, la coratella, e i miei pupilli a tale ricordanza gettano delle *gralime* di dolore, ma riflettendo che sono libero da quell'imbroglio, mi cresce più che mai l'appetito.

Ottavio. Sento in me, che la natura si risente, e benchè spero molto da mio zio, ciò nonostante, mi rincresce il suo stato grave!

Lisetta. Certo, io credo che il vecchio si senta male

assai, poichè mi ha ordinato di chiamare il Notaro.

Ottavio. Dimmi, ti prego, in confidenza, posso sperare che il testamento sia fatto in mio favore.

Lisetta. Io credo, che possiate molto sperare. Voi sapete, che qui viene a farle visita madama Eugenia con Isabella sua figlia, e credo che il vecchio vi voglia dichiarare suo erede a condizione che sposiate la giovane.

Ottavio. Ah, Lisetta, tu mi doni la vita, e se ciò è vero, io sono il più felice fra i viventi.

Stenterello. Che bella natura è quella del mio padrone. Come si risente.

Ottavio. Mutiamo discorso, ecco mio zio, che arriva. Stenterello lasciarmi con esso per sollecitare quest'affare. Vai a chiamare due Notari e condurli qui.

Stenterello. Vado subito in traccia dei due somari. Addio, cara ciprigna, cara coccolina!

Lisetta. Va' via, e sbrigati.

Stenterello. Addio, trottola! (*parte*).

Scena terza.

*GERONTE, in veste da camera,
braccio al collo, pantofole e berretto e delli.*

Geronte. Ben venuto, caro nipote.

Ottavio. Signor zio m'inchino a voi. Sono molto allegro perchè vi vedo in parte ristabilito. Presto una sodia. Adagiatevi, starete più comodo.

Geronte. È vero. Caro Ottavio, ti ringrazio della buona attenzione. Ah, questa notte ho passata una fiera burrasca. Forse hai tu detto al notaro che lo attendo.

Lisetta. Sì, signor zio, a momenti sarà da voi.

Geronte. Benchè sia vecchio, con la gotta che mi opprime, e l'affanno che m'incomoda, sento di tempo in tempo un certo vigore, che non mi cangerei per un giovine di diolott'anni.

Lisetta. Ah! in verità, che ci sono dei giovani che non hanno sì bella cera, voi fate invidia ad uno che crepi di salute.

Geronte. Davvero!

Lisetta. Avete un certo non so che negli occhi che vi rende adorabile.

Geronte. Ho conosciuta questa donna sempre sincera. Ditemi, Ottavio, conoscete voi la signora Eugenia.

Ottavio. Sì, signore.

Geronte. Che cosa si dice di lei, nel paese?

Ottavio. Molto bene, o signore.

Geronte. E di sua figlia?

Ottavio. Vi confesso che non ho veduto bellezza eguale.

Geronte. Ho piacere.

Ottavio. Perchè?

Geronte. Perchè Isabella domani sarà mia sposa.

Ottavio. (Ohimè!)

Lisetta. (Misericordia!)

Ottavio. (Simulazione, assistimi!) In verità, signor zio, non potevate fare scelta più bella, ed io nel vostro caso farei lo stesso.

Lisetta. Come! voi, vecchio paralitico, otico, idropico, asmatico, volete maritarvi per passare in un momento dalle nozze alla sepoltura.

Geronte. So quello che fo, la mia salute stessa vuole che io mi mariti.

Ottavio. (Son disperato!)

Lisetta. Ah, vecchio senza giudizio. Come, la signora Eugenia può sacrificare sua figlia così? Una giovinette nella sua età più fresca, dimanda un suo eguale, e non un uomo che si prepara a fare l'ultima capriola.

Geronte. Brava! Chi vi ha affilata sì bene la lingua.

Ottavio. Io, per me, sostengo che miglior incontro non può avere. Un uomo ricco che le fa donazione, un uomo posato, lontano da quelle debolezze che ordinariamente accompagnano la gioventù, rispettabile per la sua età di settant'anni.

Geronte. Non li ho ancora compiti, mancano quattro mesi e sei giorni. *Lisetta...*

Lisetta. Comandate.

Geronte. La medicina che ho preso comincio a sconcertarmi, bisogna che me ne vada.

Lisetta. Piuttosto crepate, ma non commettete una inciviltà.

Geronte. Di mio nipote non mi prendo soggezione.

Ottavio. Vi sentite male, signor zio.

Geronte. Sì, uno sconvolgimento.... *Lisetta*, andiamo.... per carità.... Nipote, scusate.... presto, *Lisetta*.... presto. (*parte*).

Lisetta. Crepasso una volta, maledetto vecchiacchio! (*parte*).

Ottavio. Ah, se mio zio non mi fa erede di tutto

son rovinato! La signora Eugenia non ha accor-
 cia più sua figlia ed io ne sarò desolato.

Scena quarta.

STENTERELLO e detto.

Stenterello. Largo, largo, largo!...

Ottavio. Già di ritorno?

Stenterello. Ho corso di qua e di là, a cavallo de-
 miei caizoni, e correndo, mi slattei nella fac-
 ciata del servo della signora Eugenia, madre di
 sua figlia, vostra sposa in erba, la quale mi diede
 questa lettera. La presi, la portai, e la consegnai
 a voi stesso.

Ottavio. Sentiamo che cosa scrive « Signore Ot-
 « tavio, se volete che io mantenga la promessa
 « fattavi, ricordatevi pure della vostra, cioè, se
 « siete erede di vostro zio, mia figlia sarà vo-
 « stra moglie; all'incontrario, dimenticatevene
 « per sempre, nello stesso momento scrivo un
 « biglietto al signor Geronte vostro zio e mi scio-
 « glierò dall'obbligo della mia parola. Ciò vi
 « serva di regola. » Ho capito.

Stenterello. E un buttalà a chi porta la lettera.

Ottavio. Hai fatto ciò che ti dissi.

Stenterello. Ehl ho fatto io! e avrò fatto sette o
 ottocento miglia, salito cinque o seicento scale
 e picchiato a dumila case per trovare uno di
 questi maledetti somari. Il signor Gasperino era
 da un usuraio che faceva testamento e lasciava
 tutte le sue ricchezze al loro in ricompensa di.

non averlo appiccato, mi ha detto che fra un'ora verrà a casa vostra.

Ottavio. Sai tu, perchè mio zio vuole questo notaro?

Stenterello. Per fare testamento.

Ottavio. No testamento, per fare il suo contratto di nozze.

Stenterello. Mamma mia. Brutto vecchuccio, che ne vuol fare della moglie, quello spedale ambulante.

E chi è costei, qualche disgraziata senza scarpe.

Ottavio. La figlia della signora Eugenia.

Stenterello. Come! Quella bella tombolina, con quel bel nasino, quella bella bocchina, la vuole quel vecchiaccio.

Ottavio. Ma al presente tutto è cangiato, e la signora Eugenia mi fa sperare che si scioglierà il contratto.

Stenterello. Non bisogna fidarsi, sapete, delle signore donne, perchè sono tutte come le banderuole dei campanili un poco di vento, le fa rivoltare da tutte le parte; eppoi dice bene il proverbio: *Donne obprobrio eugengium quomodo ferelepelle jurcistatu!*

Ottavio. Bisognerebbe però, che io trovassi la maniera di fare stornar mio zio da questo matrimonio, ed in ciò ci vorrebbe qualene mio amico dottore, che gli facesse conoscere che ammogliandosi si affretta più presto alla tomba.

Stenterello. Chiamate il vostro manescalco e fateglielo dire da lui.

Ottavio. Diavolo! Che è diventato un cavallo mio zio! Ma di chi fidarmi?... Senti, caro Stenterello, non ci sei che tu, che possa aiutarmi.

Stenterello. Buttate fuori... Già lo sapete, che per voi, mi batterei in un forno pieno di pane

Ottavio. Tu rappresenterai questo nuovo dottore, ti travestirai, e figurerai che io ti abbia mandato a chiamare per visitare mio zio.

Stenterello. E se il signor zio mi scopre o mi riconosce, e mi fa bastonare ben bene, il signor dottore, allora come rimane?...

Ottavio. Lo zio ti ha veduto poche volte, una bella parrucca, un gran cappello, una veste nera, eccoti bell'e cangiato.

Stenterello. E chi mi deve dare tutta questa roba?

Ottavio. Vai in casa mia, aprirai quell'armadio che resta in sala, e troverai il necessario è tutta roba che mi ha lasciato il mio povero padre

Stenterello. Caro voi, m'imbrogherò, perchè io non so i termini medicini.

Ottavio. Dirai quello che ti viene alla bocca dirai; qualche parola che sembri latino, giacchè mio zio è all'oscuro di questa lingua.

Stenterello. Basta, m'ingegnerò. Ma ricordatevi che l'uomo vive dell'altro uomo, e se siete un galantuomo, non so, se ben mi spiego, non vorrei restare a bocca asciutta.

Ottavio. Non dubitare che farò tutto per te. va subito a vestirti e ricordati di dir sempre che il matrimonio per lui, è la sua morte

Stenterello. Vado subito a indottermi. E se vedrò l'affare imbrogliato mi raccomanderò alle mie gambe. *(parte).*

Ottavio. Voglia il Cielo, che tutto abbia buon fine.

Scena-quinta.

GERONTE, LISETTA e detto.

Geronte. L'asma oggi, più degli altri giorni, si fa sentire. Ho una debolezza che appena mi reggo in piedi.

Lisetta. Eccovi la vostra sedia. *(via).*

Ottavio. Mi sono preso la libertà, signor zio amatissimo, di far venire un dottore insigne per la sua virtù, acciò consulti sopra il vostro male, e sono certo che farà più questo, in una visita sola, di quello che ha fatto il vostro medico in sei mesi che vi cura.

Geronte. Non voglio altri dottori, non voglio spendere altri denari; so quanto mi costa al presente il mio male.

Ottavio. Ma questo signore, non prende un soldo, è un uomo ricco, caritatevole, e tutto quello che fa, lo fa per amore del prossimo.

Geronte. Che sia benedetto! fallo venire che lo ascolterò volentieri.

Ottavio. Bisogna pensare al presente per la sposa.

Geronte. Vorrei farle un presente, da far buona figura, ma che costasse poco.

Ottavio. Io vi servirò con tutta l'attenzione, e per le feste delle nozze se sarete contento, io farò l'economo.

Geronte. Sì, ma che sia poca la spesa. Farai due piatti grandi, uno di fichi secchi, l'altro di noccioline, prepara poi un piatto di limoni, tagliali

sottili sottili, con dello zucchero, e fa' che quelli sieno i primi mangiati, invece di rosolio, piglia un poca d'acquavite e metticci molto zucchero che lo crederanno liquore; ed infine ti darò un napoleone d'oro, tu pagherai i sonatori, i lumi, il rinfresco e quello che avanza, te ne fo un regalo per il tuo incomodo.

Ottavio. Sta bene, sono contento!

Scena sesta.

LISETTA con lettera e detto.

Lisetta. Signore, madama Eugenia vi manda questo biglietto.

Geronte. Povera signora Eugenia! Ella sarà inquieta per sapere lo stato di mia salute. Lisetta, dammi i miei occhiali.

Lisetta. Date a me il biglietto, che lo leggerò senza occhiali.

Geronte. Prendi.

Lisetta. « Avendo fatto riflessione alla vostra età,
« ed agli incomodi vostri, veggio che sarebbe un
« rovinare mia figlia dandovela in sposa. Non
« vi sdegnate adunque, se ritiro la mia parola,
« e vi lascio nella primiera libertà. Vostra serva
« Eugenia. » Voi ve ne potete andare quando
volete che questo è il vostro congedo in tutte
le regole

Geronte. Che cosa ne dici, Ottavio.

Ottavio. Dico, che questa è un azione indegna e do-

vete fare in modo che vi mantenga la parola data.

Geronte. Mi guardi il Cielo di eseguire il tuo consiglio. Sia pur finita; adesso le manderò la risposta.

Lisetta. Ecco il vostro dottore.

Scena settima

ORGONTE e detti.

Orgonte. Servo, signor Geronte.

Geronte. Signor eccellentissimo, vi saluto .. Lisetta, dà da sedere.

Lisetta. Subito.

Orgonte. Come avete passata la notte.

Geronte. Assai male:

Orgonte. (a Lisetta) Gli avete data la medicina.

Lisetta. Sì signore. Ma lo ha molto conturbato.

Orgonte. Il polso non c'è male.... la lingua, è rossa ed umida, buon segno.

Lisetta. Si porta tanto bene che voleva maritarsi.

Orgonte. Maritarsi? non avrebbe fatto male.

Geronte. Dite davvero, signor dottore?

Orgonte. Dico davvero. Il matrimonio almeno nel suo principio, porta con sè qualche alleanza di cuore, e seguendo l'idea di molti filosofi, questa allegrezza di cuore ha una bella attività, che rinforzando la natura, opera meglio di qualunque medicamento. Inoltre, l'attenzione che avrà una moglie, all'occorrenza che il marito abbia bisogno, non la può avere da una servente, e

tante volte si vedono effetti meravigliosi, cagionati semplicemente dal ben servire.

Geronte. (Oh, farò che la signora Eugenia mi mantenga la parola).

Ottavio. (Costui mi rovina, non lo sa.)

Orgonte. Noi abbiamo molti esempi che la sola ipocondria ha formato delle malattie mortali. Che meglio può dissipare questa ipocondria di una moglie amorosa? Levata la causa naturale, l'effetto è levato Dunque, maritandosi non avrebbe fatto male.

Lisetta. (Sia maledetto quando l'ho detto)

Geronte. Voglio seguire il vostro consiglio, signor

Geronte, e voglio maritarmi. Chi suona?

Lisetta. Vado a vedere?

Ottavio. Chi sa, che non sia quel medico di cui ho parlato.

Geronte. Che venga pure. Avrò piacere che consulti un poco col signor *Orgonte*.

Ottavio. (Quest'incontro mi dispiace, non vorrei che questa bestia guastasse tutto.)

Orgonte. Volentieri. E chi è?

Ottavio. Un medico di campagna, mio amico, è molto fausto.

Scena ottava.

LISETTA, STENTERELLO e detti.

Lisetta. Signore, è il nuovo dottore che domanda del signor *Ottavio*.

Geronte. F'alo passare: che cosa c'è da ridere?

Lisetta. Rido della fisionomia curiosa di questo dottore. (Signor Ottavio, è Stenterello,

Ottavio. Taci, per carità.

Lisetta. Ben venuto, signor dottore

Stenterello. M'inchino a questi nobili signor'

Orgonte. Salve, salvète.

Stenterello. Salvia e ramerino ancora a lei signor cerusico.

Ottavio. (Giudizio, Stenterello, ch'è il vero dottore.)

Stenterello. (Misericordia! che bastonate mi sento sulle spalle.)

Geronte. Una sedia (*Lisetta eseguisce*).

Stenterello. Vi ringrazio, bella figlia dell'amore!

Orgonte. (Dev'essere qualche somaro costui.)

Stenterello. Vi prego, o figlio degl'impiastri, a perdonarmi, se mi sono preso anzi l'incomodità d'incomodarvi, mentre non intendo di pregiu-
dicare voi, figlio di scoiattolo.

Orgonte. (È un asino, l'ho detto, basta, godiamolo)

Ottavio. (Che diavolo dici. . Esculapio, non scoiattolo.)

Stenterello. (Lasciatemi dire, se no scappo via.)

Orgonte. Ho piacere che siate venuto, perchè così meglio assieme si potrà ragionare del suo male

Stenterello. Male! favorite lo zampino, v'è dell'alterativa, nell'osso speciale

Orgonte. Signore, prendete uno sbaglio, il polso mi par libero.

Stenterello. Sarà libero, poichè lo dite voi!... Qual è il vostro male?

Geronte. Ho avuto un colpo apoplettico, che mi ha fatto perdere questo braccio.

Stenterello. Va bene. Un colpo apoplettico.

Geronte. Mi vengono spesso degli accidenti.

Stenterello. Va benone. Ma siete morto mai?

Geronte. Tosse, dolori eccessivi, ed altre bagattelle.

Stenterello. Eh, queste sono mezie, avete anche il cimurro?

Geronte. Diavolo, son diventato un cane!

Stenterello. Non solo i cani, caro voi, hanno il cimurro!

Orgonte. (Oh! che somaro!)

Ottavio. (Costui vuol rovinare il tutto.)

Stenterello. Come lo avete trattato, signor dottore?

Orgonte. Non ho mancato, nè l'emissioni di sangue, nè le pozioni solutive, nè cordiali ristorativi, *secundum artem*, per vedere di ristabilirlo.

Stenterello. *Optime secundum mortuium.*

Geronte. E per ultimo, il signor Geronte non disapprova una medicina matrimoniale.

Stenterello. Come sarebbe a dire?

Geronte. Il maritarmi.

Stenterello. Oh *obbrobriam unguentum*. Questo è un medicamento contro *naturam*.

Orgonte. Perchè?

Stenterello. Un uomo neutro, abbandonato dal colorico della vena pinpinella, volete che possa incassarmi nell'organo trasversale, matrimoniale, e meridionale? Se quest'uomo non intero, ma mezzo, si marita, crepa dopo quattordici minuti.

Geronte. Oh, io non mi marito più!

Orgonte. Ed io proverò, con ragioni forti, e con autori classici, che il matrimonio lo può far guarire.

Stenterello. Ed io, che ho studiato la magnetica, la

dianetica, la granigna, l'ortica e la martinicca, insieme con la grattugia, io proverò che appena maritato, incornato, bisogna che muoia. Siccome l'umidità che nel caminetto del naso corrisponde al canale dello stomaco, discende subitamente alla cucina del ventricolo, il quale ha una voce, e una voce, non è che un istrumento dato all'uomo maschio dalla gran madre natura, come sarebbe a dire un flauto, un clarinetto, o per meglio esprimere come una tromba con le chiavi, questo strumento è condotto da alcuni condotti nei quali l'aria che passa, forma il suono delle parole che esce poi dalla bocca, e si forma una boccia sopra lo stomaco, e si converte in lumina da notte, incendiando la glandula pineale che passa nel fondo del torace, come l'adda che passa sotto castello acquato, e s'ingorga con il fognone di for di porta a san Gallo..

Orgonte. Ma che diavolo affastellate! On, che asino.)

Ottavio. (Povero me' costui mi precipita.

Orgonte. Insomma, io sostengo ciò che dissi.

Stenterello. Nego ozzabibb un vostro.

Orgonte. Negate?

Geronte. Negate quanto volete, ma andate via.

Orgonte. L'amor mio, vuole che io sostenga la mia ragione.

Stenterello. La vostra ragione è appoggiata alla bestia che siete.

Orgonte. Io bestia?

Stenterello. Siete un asino addottorato per cinque centesimi

Orgonte. Oh, corpo

Stenterello. Oh, sangue....

Geronte. Per carità, partite!

Lisetta. Vai via, hai detto abbastanza.

Orgonte. Me ne appello alla vostra facoltà.

Stenterello. Ed io non mi vogl'io pelare.

Orgonte. Lo vedremo.

Stenterello. Ve lo farò vedere.

Orgonte. Voglio farvi smatricolare.

Stenterello. Ed io ti darò la matricola nella testa.

Orgonte. Bestia!

Stenterello. Somarone!

Orgonte. Arcibestia!

Stenterello. Mulo! Gli è meglio che mi rimetta il mio
splonchet. *(Si leva il vestito e si rimette il giubbino.)*

Scena nona.

LISETTA e detti.

Lisetta. Aiuto, misericordia, soccorso.

Stenterello. Mamma mia!

Ottavio. Che cos'è stato?

Lisetta. Siamo rovinati.

Stenterello. È morta la gallina?...

Lisetta. Altro che gallina! Geronte è morto!

Ottavio. Ah, son perduto!

Stenterello. Addio testamento!

Ottavio. E come è stato il caso? Narra, per pietà!

Lisetta. Quando l'ho condotto nella sua camera si
è gettato sul letto, tutto in una volta, gli è
mancato il respiro, ha voltato gli occhi e non
ha più parlato, gli ho tastato il polso e non ho
sentito alcun movimento.

Ottavio. Ah, son rovinato!

Stenterello. Povera bestia!

Ottavio. Al presente tutti gli altri prenderanno la loro parte, e forse l'ultima sarà la mia.

Stenterello. Ed ora che verrà il notaro?

Lisetta. E la speranza che avevo di essere beneficata!

Stenterello. E tutti i miei debiti, che speravo che dovessero essere pagati in favore del testamento!

Ottavio. Stenterello caro, che faremo?

Stenterello. Padrone, che risolveremo?...

Ottavio. Amico Stenterello, fa' conoscere il tuo spirito.

Stenterello. E cosa devo fare per spiritarmi.

Ottavio. Mi viene un bel pensiero, sì, può essere e si può fare. Senti, se tu ti vestissi cogli abiti del morto, colla sua berretta in capo, con tutte le finestre serrate, con un lume solo, e che facendo entrare il notaro, tu ti figurassi Geronte e facessi il testamento in mio favore....

Stenterello. No davvero, perchè mi si attacchi la malattia mortuaria.

Lisetta. E, sciocco!... Dice bene il signor Ottavio

Ottavio. Caro amico, aiutami, per carità

Lisetta. Via, fai ancora questa, e ti vorrò più bene.

Stenterello. O cara biricoccola, farò tutto per te
Se mi bastoneranno le scuoterò!

Ottavio. Questo mi pare l'unico mezzo.

Stenterello. Siete un uomo che stareste bene in galleria.

Lisetta. In galera vuoi dire.

Stenterello. L'è lo stesso. Vai a prendere gli abiti.

Lisetta. Vado subito. *(via.)*

Ottavio. Tu mi ritorni in vita. Lascia pure a me la cura di premiare l'amore e lo zelo che ha per me.

Stenterello. Io farò!.. ma non si può far altro.

Ottavio. Perchè?

Stenterello. È il testamento chi è, che lo sottoscrive?

Io ne certamente. E poi non so scrivere. Si scopre l'affare e mi mandano in galleria.

Ottavio. Sciocco. Non vedi come la fortuna ci favorisce.... Mio zio per il colpo di apoplezia ricevuto nel braccio destro era inabile a scrivere.

Stenterello. Va benone '...

Scena decima.

LISSETTA e detti.

Lisetta. Ecco la roba.

Stenterello. A voi. aiutatem! a vestire: e tu vai a serrare tutte le finestre e portami un lume.

Lisetta. Vado subito. *(via.)*

Stenterello. Come puzza di morto questa roba!

Ottavio. Follie.

Stenterello. Datemi la berretta. Va bene così?

Ottavio. A meraviglia.

Stenterello. Ohi, ohi. Con questi abiti addosso mi sento un certo sconvolgimento nella cassa. Non so, se sia la paura, o se siano questi abiti che hanno la virtù purgativa. Sento un certo brulichio.

Ottavio. Il pazzo: questa è una tua immaginazione.

Stenterello. Sarebbe bella, che per burlare il morto, morissi davvero!

Ottavio. Stenterello, lascia gli scherzi!..

Scena undicesima.

LISETTA con lume e detti.

Lisetta. Ecco il lume. Tutte le finestre sono serrate.

Stenterello. Vai a chiamare il notaio

Lisetta. Vado subito. O come sei ridicolo! (*via*)

Stenterello. Datemi una mano a portare il tavolino.

Mettiamolo qui, datemi il lume.

Ottavio. Eccolo.

Stenterello. Mettete là quella sedia.

Ottavio. Va bene così?

Stenterello. Va benone. Eccoli, eccoli, mettiamoci in agonia.

Scena dodicesima.

LISETTA, NOTARO e detti.

Lisetta. Venite venite, signore, ecco il mio povero padrone che vi attende.

Stenterello. Benchè sia in *estremis* della mia vita mi dispiace di vedervi in salute. È tempo che disponga con buon ordine le mie cose, e mi prepari a quel capitombolo che contro mia voglia sono forzato di fare, sperando che presto, presto, mi seguirete anche voi.

Notaro. Ma signore....

Ottavio. Non dubitate è di carattere faceto, abbenchè aggravato dal male. (Giudizio, bestaccia.,

Notaro. Sarà necessario signore, di far ritirare questi signori?

Stenterello. No, possono restare. Bramo che siano presenti all'ultima mia volontà.

Notaro. Come vi piace. Dite ciò che volete? (*scr. e al tavolino.*)

Stenterello. Prima di tutto, che siano pagati tutti i miei debiti.

Ottavio. Ma che debiti avete? io non ne so nessuno.

Stenterello. E li so io. All'oste in v.a della Spada, per tante cene, desinari, colazioni, fatte a solo e in compagnia di alcune femmine, lire cinquecento. Al formaggiaro per tanto formaggio, burro, salame ec., lire quaranta. Al calzolaro per tante scarpe fatte per me. per gli amici, ed amiche lire dugento.

Ottavio. (O che briccone!)

Stenterello. Zitto. Al forno di madama Filippa, per tanto pane avuto in tre mesi, lire settanta.

Ottavio. (La vuoi finire, birbante!)

Stenterello. Al caffettiere, per tante colazioni di caffè e latte lire venti. E per ora debiti, non mi ricordo di averne altri.

Notaro. Come volete essere seppellito.

Stenterello. In una cassa di burro, acciò stia morbido anche dopo morto.

Ottavio. Penserò io a farvi seppellire.

Stenterello. Seppellitemi come volete, basta che stia bene!...

Notaio. Dite come volete disporre dei vostri effetti
Stenterello. Lascio unico erede di tutte le mie facoltà, niuna eccettuata, Ottavio mio nipote, diseredando ogni sorta di parenti, tanto maschi che femmine, e ancora qualche figlio, ch'io non sapessi, o che potesse dire, che io sia suo padre
Ottavio. O adorabile zio! o momento felice!

Stenterello. Idem lascio a Lisetta...

Lisetta. Ohimè!

Stenterello. In ricompensa della sua fedel servitù, a condizione però, che sposi Stenterello.... lo conoscete voi, signor Notaro?

Notaro. A fondo non lo conosco.

Stenterello. Lo conosco io.

Lisetta. Ohimè! io manco!

Stenterello. Signor Notaro, puntate quella giovine perchè non caschi.... Sostenetela, caro nipote.

Lisetta. Oh, che amabile padrone, ch'io perdo!

Stenterello. Le lascio diecimila lire, danaro contante che sarà subito levato dal mio scrigno.

Ottavio. (Oh maladetto!) Signor zio....

Stenterello. Zitto voi. Ella mi ha servito fedelmente nella mia malattia.

Ottavio. Non oredo che abbiate altro da lasciare...

Stenterello. Sì, ho ancora due o tre bagattelle da dire. Lascio a Stenterello....

Ottavio. A Stenterello!... Signor zio, lo sapete che egli è un briccone.

Stenterello. Lo conosco meglio di te, egli è il re dei galantuomini, perciò gli lascio mille lire l'anno, vita natural durante

Ottavio. Ma pensa....

Stenterello. Se mi fate pigliare i cocci, ne lascio duemila.

Ottavio. (Ah, indegno! la sai lunga!...)

Stenterello. Avrei qualche altro amico da lasciargli qualche cosa.

Ottavio. Io credo che abbiate finito, e che non v. dimentichiate più nessuno

Stenterello. Basta, terminiamo!.

Notaro. È finito?

Stenterello. Sì, è finito.

Notaro. Segnate il vostro nome.

Stenterello. Caro voi, non posso, ho perduto il braccio dritto per un colpo di polveria.

Ottavio. Apoplessia, vorrete dire.

Stenterello. Già, già, già....

Notaro. Firmerò io per voi.

Stenterello. Lisetta, accompagna il signor Notaro detto Scarabocchio!

Notaro. Notaro Bindoloni, ai suoi comandi.

Stenterello. Il cognome è adattato. Datemi il testamento.

Notaro. Ve ne porterò una copia. Il Cielo vi salvi.
(via con Lisetta.)

Stenterello. E vi fuciliti.

Ottavio. Dimmi, disgraziato, ti par giusto, lasciare a Lisetta lire cinquecento?

Stenterello. Anzi, è poco, dev'essere mia moglie.

Ottavio. E per te lire mille, vita natural durante?

Stenterello. Volevi che mettessi la carne al fuoco per gli altri, senza assaggiare il brodo?

Ottavio. Mi pare, che tu abbia fatto molto bene il tuo interesse.

Stenterello. Prima io, diceva il maestro del villaggio, poi gli altri.

Scena tredicesima.

LISSETTA e detti.

Lisetta. Soccorso, per carità.

Ottavio. Che cos'è successo?

Stenterello. È scoppiata qualche vitella?

Lisetta. Oh dio! Geronte è vivo.

Stenterello. Galera, aspettami!

Ottavio. Ohimè, son perduto! ma come?

Lisetta. Dopo che ho accompagnato il notaro, nel salire le scale ho veduto Geronte sulla porta che mi ha chiamato, e mi ha domandato la veste da camera e il berretto.

Stenterello. Sarà stata l'anima del Geronte.

Lisetta. Era lui, ed è lui!

Stenterello. Te la prendi subito. Mamma mia, ma che son morto davvero io?..

Ottavio. Ma che cos'è questo? *(cade il portafoglio.)*
Egli è un portafogli. Prendi gli abiti e portali a Geronte. *(Lisetta via.)*

Stenterello. Ah, per carità, salvatemi dalla galleria!

Ottavio. Queste sono lettere di cambio, e tutte le disposizioni. Queste saranno il soccorso onde potremo salvarci. Ohimè, ecco mio zio.

Scena quattordicesima.

GERONTE, e detti.

Geronte. Ohimè! non ho più lena.

Stenterello. Ed io ho perso la Brigida.

Geronte Ottavio, io credo che per me, sia spedita.

Questo è stato un gran colpo.

Stenterello. (Ma non è stato forte abbastanza.)

Geronte. Dietro ciò, che mi è accaduto, non voglio saper più niente di matrimonio, farò il mio testamento e lascio Ottavio mio erede universale.

Dimmi, Lisetta, quando viene il notaro?

Lisetta. Eccolo che viene.

Ottavio (Sono perduto!)

Stenterello. Ah, che le gambe mi fanno Giacomo, Giacomo!)

Scena quindicesima.

NOTARO col testamento e detti, indi LISETTA.

Notaro. Servo umilissimo, signor Geronte.

Geronte. Servitor suo, ella ha fatto bene a venire.

Stenterello. (È molto male per noi.)

Notaro. Ecco la copia del testamento.

Geronte. Che copia? che testamento?

Notaro. Quello che ella ha fatto.

Geronte. Io ho fatto testamento!?

Stenterello. L'avete fatto prima che vi pigliasse l'accidente.

Geronte. Può darsi che il male mi abbia reso stor-dito. Che cosa ne dite, signor Notaro?...

Notaro. Io dico, ciò che è vero.

Geronte. Leggete, acciò che sappia cosa ho fatto.

Notaro. Avanti di me Notaro, prima, che sieno pagati tutti i miei debiti....

Geronte. (Le debiti, io non ne tengo con nessuno)

Notaro. All'oste di via della Spada per tante colazioni, cene e desinari, lire cinquanta. Al formaggiaro per tanto formaggio, burro e salame, lire quaranta, al calzolaio per tante scarpe fatte per me, e per gli amici, lire dugento....

Geronte. Vi dico, che non ho mai avuto questi debiti.

Stenterello. Eppure vi giuro da galantuomo, che l'ho sentito dire più volte.

Notaro. Al forno di madama Filippa per tanto pane avuto in tre mesi, lire settanta.

Geronte. Che Filippa, Francesca! ? Che pane? ..

Stenterello. Gnor sì, tanto pane per farvi la pappa

Notaro. Al caffettiere, per tante colazioni di caffè e latte preso e da prendere, lire venti.

Geronte. Ma se l'ho sempre pagato!

Stenterello. Leggete, leggete.

Notaro. Lascio unico erede delle mie facoltà, Ottavio mio nipote, diseredando ogni parente, maschi e femmine che potessero esseroi, nonchè qualche figlio che potesse dire, che io sia suo padre.

Geronte. Come!

Stenterello. Avete fatto bene a sgravare la vostra coscienza.

Notaro. Lascio a Lisetta....

Geronte. A Lisetta ancora, ho lasciato?

Notaro. Lire cinquecento di denaro contante che sarà subito levato dal mio scrigno.

Geronte. Eh! che questo è un inganno, e corpo....

Stenterello. Eh. lo sviamento che avete avuto vi fa sovvenire quello che avete fatto.

Geronte Ma io darei la testa nelle muraglie!

Stenterello. Padrone, accomodatevi.

Notaro. A condizione però che sposi Stenterello.

Geronte. E questo Stenterello, chi è?

Stenterello. Son io.... *Ego sum.*

Ottavio. Il mio servo.

Notaro. Lascio a Stenterello .

Geronte. Che cosa c'entra questo Stenterello?

Stenterello. È il signor Notaro, che ce lo farà entrare.

Notaro. Lire mille l'anno, vita natural durante.

Geronte. Ma vi dico....

Lisetta. È lo svenimento che vi rende così debole di memoria.

Geronte. No, signora, questo è un inganno, ed io annullo questo testamento.... Ma il mio portafoglio che era qui nella mia veste da camera. Tu, indegna, me lo hai tolto quando io ero svenuto, dove l'hai messo?

Ottavio. Ah! signore, perdono!

Lisetta. Signor padrone, pietà!

Stenterello. Signor Geronte, misericordia!

Ottavio. Sappiate che noi abbiamo creduto nel vostro svenimento che foste morto, e per timore che gli altri parenti, non avendo voi dichiarata la vostra volontà, ne prendessero la loro parte, Stenterello ha finto il vostro personaggio, ed ha testato in vece vostra.

Lisetta. Ah! signor padrone!

Stenterello. Ah! signor cataplasma!

Geronte. Siete una bella unione di birbanti. Io però ti avevo destinato mio erede, e tu ora ti di-

chiaro. Ma per tuo castigo, approvo il testamento fatto, così ti resterà tanto di meno.

Stenterello. Evviva, evviva!

Lisetta. Respiro!

Ottavio. Caro zio, adesso mi concedete di sposare la signora Isabella?

Geronte. Io, per me rinunzio, e approvo la tua unione.

Ottavio. Finalmente sono compiute le mie speranze.

Lisetta. E di me, vi contentate che sposi Stenterello?

Geronte. Sposalo pure, quella brutta bestiaccia.

Stenterello. Grazie alla vostra cortesia... Dammi la zampa.

Lisetta. Eccola.

Stenterello. Tu sei una moglie ad uso *comunitali*.

Notaro. E intanto chi mi paga?

Ottavio. Vi pagherò io, signor Notaro.... Amato zio, vi ringrazio di ciò che avete fatto per me, e tu pure Stenterello, avrai una larga ricompensa.

Stenterello. P' lo credo che la sia giusta, perchè se siete felice, a chi lo dovete? A Stenterello falsificatore di testamenti.

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE

a Centesimi 25 il fascicolo.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano Salani - Firenze.

- | | |
|---|--|
| 1. Aristodemo. | 27. La pazza di Tolone. |
| 2. La Suonatrice d'Arpa. | 28. Linda di Chamouny. |
| 3. La Sorella del Cieco. | 29. L' Orfanella della Svizzera. |
| 4. I due Sergenti. | 30. Mandragola. - Clizia. |
| 5. La Locandiera. | 31. Il Vetturale del Moncenisio. |
| 6. Amleto. | 32. Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore. |
| 7. Bianca e Fernando. | 33. La Figlia d'un Corso. |
| 8. Una commedia per la Posta. | 34. Il Bugiardo. |
| 9. Luisa Strozzi. | 35. Passione di Gesù Cristo. |
| 10. Oreste. | 36. Maria Giovanna. |
| 11. Una battaglia di Donne. | 37. Giosuè il Guardacoste. |
| 12. Fausto. | 38. Elisabetta. |
| 13. Il Birichino di Parigi. | 39. Andromaca e Pirro. |
| 14. Il Bravo di Venezia. | 40. Bebé. |
| 15. Otello. | 41. Le memorie del diavolo. |
| 16. La Gerla di Papà Martin. | 42. Fualdès. |
| 17. La macchia di Sangue. | 43. Kean. |
| 18. Bruno il filatore. | 44. Monaldesca. |
| 19. Una Notte a Firenze. | 45. Il Campanaro di Londra. |
| 20. Il Lupo di mare. | 46. Gli innamorati. |
| 21. Francesca da Rimini. | 47. Sullivan. |
| 22. Bianca Cappello. | 48. Antonio Foscari. |
| 23. Cosimo il Fabbro. | 49. La Croce d'oro. |
| 24. Trent'anni di vita di un Giocatore. | 50. I Bastardi. |
| 25. Il vecchio caporale Simon. | |
| 26. Il Marchese ciabattino. | |

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE

a Centesimi 25 il fascicolo.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano Salani - Firenze.

- | | |
|---|--|
| 51. Il Gobbo misterioso. | 70. Il furioso all'isola di San Domingo. |
| 52. La Moglie pazza. | 71. Ruy-Bias. |
| 53. La notte di S. Silvestro, ovvero: L'ultimo di dell'anno. | 72. Il Ventaglio. |
| 54. La Crezia rincivilita per la creduta vincita di una quaderna. | 73. Lo Schiavo di San Domingo. |
| 55. La bottega della Tabaccaia. | 74. Suor Teresa, o Elisabetta Soarez. |
| 56. Michelangiolo Buonarroti all'Assedio di Firenze. | 75. Antonietta Camicia. |
| 57. Pia de' Tolomei. | 76. La Fioraia. |
| 58. Le due Orfanelle. | 77. Il Conte di San Germano. |
| 59. Caio Gracco. | 78. Il Cavalier di Spirito. |
| 60. Don Cesare di Bazan. | 79. La Maschera Nera. |
| 61. Fernanda. | 80. Il Mariuolo fortunato. |
| 62. Spensieratezza e buon cuore. | 81. Un segreto. |
| 63. San Luigi Gonzaga. | 82. Zaira. |
| 64. La Signora dalle Camelie. | 83. Una Causa Celebre. |
| 65. Il libro dei ricordi. | 84. Silvio Pellico e le sue Prigioni. |
| 66. Celestino. | 85. Susanna Imbert. |
| 67. Torre di Nesle. | 86. Lazzaro il Mandriano. |
| 68. Il maniaco per le donne. | 87. La Ricerca d'un Marito. |
| 69. Il romanzo di un Giovane povero. | 88. Il Marito in Campagna. |
| | 89. Un Vagabondo e la sua famiglia. |
| | 90. L'Assassinio del Corriere di Lione. |
| | 91. Cuore di Marinaro. |



1123961 P



REALI DI FRANCIA

Splendido volume in 8°, di pagine 520
illustrato da 35 quadri, Lire 3.

È questo il principe dei romanzi cavallereschi. Si vede in esso stilare tutta quella lunga serie di re, guerrieri, paladini, eroi, che per la fede avita, per la grandezza della loro patria, per la propria rinomanza hanno strenuamente combattuto in epiche battaglie e in singolari tenzoni.

Dame d'altissimo lignaggio, splendide di bellezza, d'ingegno, che cooperano coi loro consorti, coi genitori, coi fratelli alle imprese più perigliose.

E giostre, e tornei, e parziali certami, e cerimonie, e funzioni sacre, e splendide feste, e tragghi di celle, di carceri e di sepolcri.

Sul dorso dei secoli, che corrono a briglia sciolta nel tempo, s'incurva l'umanità. Ma il sentimento del bello e del meraviglioso fiorisce sempre nei cuori, e le generazioni che l'una e l'altra s'incalzano, cercano sempre ed avidamente leggono questo interessantissimo libro.

L'edizione pubblicata dall'editore Adriano Salani è per magnificenza di tipi, ricchezza di finissime incisioni, la più splendida che sia uscita fino ad ora.

Si trova da tutti i Librai d'Italia
e dall'Editore Adriano Salani, Firenze, Viale Militare.